

Chi vuole spostare la Consob a Milano non guardi solo all'esempio tedesco

DI ALBERTO PERA*

Apparsa d'improvviso nella confusione dell'estate italiana come iniziativa dei deputati della Lega, la proposta di legge che intenderebbe trasferire la sede di Consob e Antitrust da Roma a Milano è ora al centro dell'attenzione della Commissione Affari Costituzionali della Camera, che sentirà nelle prossime settimane i rappresentanti delle due istituzioni. È allora opportuno prenderla sul serio e valutarne le implicazioni, che riguardano due diversi piani: quello generale dell'appropriato assetto istituzionale di uno stato tendenzialmente federale; e quello più specifico delle modalità di perseguimento degli interessi generali tutelati dalle due istituzioni.

Dal primo punto di vista, vi sono pochi dubbi che il problema posto dal progetto sia il grado appropriato di centralizzazione anche territoriale delle funzioni statali in un Paese che si appresta a muovere verso un assetto «federalista». Non a caso la relazione introduttiva fa riferimento esplicito all'esperienza tedesca di distribuzione sul territorio della Repubblica federale delle sedi di Corte Costituzionale, Autorità indipendenti e istituzioni titolari di poteri statali.

Se non che quella tedesca non è l'unica esperienza di Stato federale disponibile; e l'esame degli altri esempi principali mostra invece che al decentramento a enti territoriali della titolarità di funzioni pubbliche corrisponde in genere l'accentramento di quelle statali nella capitale politico amministrativa: evidentemente anche al fine di sottrarre a influenze localistiche le modalità di tutela di interessi generali del paese. Così è negli Stati Uniti, in cui Federal Reserve, Security and Exchange Commission, Federal Trade Commission e Corte Suprema hanno tutte sede nella capitale federale, Washington; così è in Belgio e nella federalissima Svizzera. E così è anche in un Paese che negli ultimi anni ha condotto un processo di decentramento decisamente radicale, come la Spagna, in

cui però le funzioni statali di tutela della concorrenza e del mercato finanziario sono rimaste a Madrid, lontano cioè dai centri economico-finanziari del Paese.

La Germania fa eccezione, insomma, e forse è opportuno sottolinearne il motivo, radicato nella storia di un Paese uscito dalla seconda guerra mondiale mutilato geograficamente, privo del centro politico amministrativo di riferimento, e invece giustamente teso ad allontanarsi dal modello nazionalista e centralista, prima prussiano e poi nazista, che nel secolo scorso aveva condotto due volte il Paese, e l'Europa, al disastro. Una storia certamente diversa da quella italiana in cui, dopo 150 anni, l'idea nazionale attende ancora una narrazione condivisa: il che suggerirebbe di non metterla ulteriormente in crisi con sperimentazioni istituzionali incaute.

Dal secondo punto di vista, quello delle modalità di tutela di interessi fondamentali come il risparmio e la concorrenza, i proponenti sostengono che l'ubicazione milanese renderebbe più facili i controlli e gli scambi di informazioni tra istituzioni e imprese. Questo è forse vero per la Consob, anche se i mercati borsistici sono ormai dematerializzati, e la sede della borsa di Milano è ormai a Londra: i principali operatori finanziari italiani sono infatti a Milano. Non è invece vero per l'Antitrust: le intese e gli abusi anticoncorrenziali sono dappertutto e, anzi, data la più limitata apertura dei mercati meridionali, sono in essi particolarmente diffusi. In effetti l'attività dell'Antitrust nelle regioni meridionali è stata ed è importante. In ogni caso ci si può chiedere se quello della prossimità sia davvero un buon argomento: vicinanza geografica significa anche familiarizzazione, atteggiamento simpatetico e in ultimo «cattura». Timore che è probabilmente tra le ragioni per cui la Sec sta a Washington



e non a New York e il suo corrispondente svizzero sta a Berna e non a Zurigo. Uno spostamento a Milano vedrebbe invece ridotta la capacità delle nostre Autorità indipendenti di interloquire con l'amministrazione e il parlamento circa l'assetto di leggi e provvedimenti da cui in ultimo risulta condizionato il funzionamento del mercato. Un compito per la concorrenza ritenuto così importante da avere trovato recentemente riconoscimento nella previsione di una legge annuale per la concorrenza.

Se poi dalle considerazioni astratte si passa a quelle concrete, ci si può chiedere quale possa essere l'effetto sulla loro efficienza ed efficacia il trasferimento di istituzioni ormai saldamente radicate nelle sedi in cui operano, con modalità e riferimenti ben stabiliti di funzionamento. Intanto, non c'è dubbio che si verificherebbe una perdita di efficacia nella loro azione per un tempo rilevante, se non altro per i problemi a cui darebbe luogo la ricollocazione di uffici con centinaia di addetti, e la più ridotta attenzione dei funzionari, inevitabilmente più preoccupati a scegliere il nuovo appar-

tamento o la scuola per i figli che a perseguire gli abusi di mercato, le concertazioni e i concerti o gli abusi di posizione dominante. Senza contare la probabile perdita di efficienza in prospettiva: l'esperienza dell'Agcom, che per legge ha sede a Napoli, e il cui personale proveniva da istituzioni romane come il Garante dell'Editoria, può essere di qualche indicazione della difficoltà di trasferire stabilmente il personale tra città anche vicine come

Roma e Napoli. Di fatto l'Agcom ha un ufficio romano grande quasi quanto la sede napoletana, col rischio di duplicazioni e inefficienze. Né può ritenersi che questi problemi possano essere risolti per decreto, nel breve termine di un anno che la proposta di legge concede al governo per prendere i provvedimenti del caso.

Infine i costi: la proposta di legge sembra supporre che il trasferimento possa avvenire a costo zero, tanto che non prevede copertura finanziaria. Il che dà la misura del grado di approfondimento con cui è stata pensata. La Consob e l'autorità Antitrust non stanno su un tappeto volante. Trasferire centinaia di persone in nuovi uffici, interrompere i contratti di affitto e di servizio, adattare gli immobili, adeguare le attrezzature non si fa gratis, ma a costi anche solo monetari certamente consistenti.

Affrontarli in tempi come questi, senza benefici, fossero anche incerti, e invece sicure inefficienze nel perseguimento di interessi fondamentali come la tutela del risparmio e della concorrenza, si addice forse al clima di confusione dell'ultima estate italiana, non certo a quello in cui dovrebbero essere prese meditatamente decisioni da parte del parlamento italiano. (riproduzione riservata)

* avvocato, già segretario Agcm

Negli altri Stati federali le autorità di controllo sono concentrate nella capitale